

dell'ambito comunale.

- Le *aziende speciali* sono istituite dall'amministrazione comunale. A differenza delle ormai scomparse aziende municipalizzate, hanno propria figura giuridica, fisionomia patrimoniale e finanziaria e autonomia imprenditoriale; il loro statuto è approvato dal consiglio comunale o provinciale che regola il loro ordinamento e specifica le condizioni dei servizi resi. La legge 27 ottobre 1995, n. 437 ha ammesso la possibilità di costituire aziende speciali da parte di più comuni e/o altri enti pubblici: in questi casi, viene talvolta impiegato il termine di *aziende speciali consortili*. Nel 1996 le aziende speciali, comprensive delle scomparse aziende municipalizzate e dei consorzi in via di adeguamento, erano 112; distribuivano gas in 682 comuni.
- Le *società per azioni a maggioranza pubblica locale* svolgono il servizio sulla base dell'assegnazione diretta, del servizio pubblico locale da parte dei comuni partecipanti al capitale sociale, mediante un rapporto analogo a quello delle aziende speciali. L'affinità tra le due forme di gestione si riflette anche nelle trasformazioni in atto di numerose aziende speciali in SpA a maggioranza pubblica. Nel 1996 esistevano 28 SpA di questo tipo, che gestivano il servizio gas in 427 località; il loro numero va rapidamente crescendo. La legge del 23 dicembre 1992, n. 498 ha concesso la possibilità di gestire i servizi pubblici locali a mezzo di *società per azioni a minoranza pubblica locale*. La diffusione di questa forma di gestione ha però incontrato notevoli difficoltà di natura applicativa (nel 1996 risultavano operanti appena 3 società di questo tipo).
- Le *gestioni in economia* sono generalmente limitate a casi di modeste dimensioni. Nel caso del gas il servizio viene svolto direttamente dall'ente locale, che opera con risorse interne. Queste gestioni tendono a scomparire in favore di altre tipologie, che assicurano maggiore efficienza e qualità del servizio; nel 1996 erano e fornivano 357 località.

TARIFFE E COSTI DEL GAS NATURALE

Le tariffe del gas praticate all'utenza sono differenziate tra forniture al settore civile e forniture ad altri settori. Le forniture al settore civile comprendono: usi domestici (per cucina, produzione di acqua calda, riscaldamento individuale e centralizzato) e usi commerciali, artigianali, enti pubblici e imprese con consumi inferiori a 200.000 mc annui.

Formazione delle tariffe nel settore civile

Le forniture alle utenze civili di gas naturale e di altre forme di gas (gpl, gas metano manifatturato e metano da carro bombolaio) effettuate attraverso le reti cittadine sono assoggettate al regime dei prezzi amministrati, in base alla delibera Cipe 26 giugno 1974. Questo regime prevede che la determinazione delle tariffe sia affidata ai Comitati provinciali dei prezzi che si avvalgono di criteri enunciati dal Cip. Successivamente, in base al dPR 20 aprile 1994, n. 373, le competenze del Cip sono state trasferite in via transitoria al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato e poi, a partire dal 23 aprile 1997, all'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

In attuazione di tali attribuzioni, il Cip e poi il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, hanno emanato dal 1975 in poi, con cadenza per lo più annuale, provvedimenti per definire, modificare o aggiornare il metodo tariffario. La normativa attualmente vigente è contenuta nel provvedimento Cip 23 dicembre 1993, n.16, e nei decreti del Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato del 4 agosto 1994, 19 novembre 1996, 13 marzo 1997 e nella delibera dell'Autorità 23 aprile 1998, n. 41.

Il costo standard

Il metodo tariffario stabilisce criteri e parametri con i quali le aziende distributrici calcolano per ciascun esercizio (definito come bacino distributivo costituito da uno o più comuni) il *costo standard* o costo medio di acquisto e di distribuzione del gas. Alle aziende spetta (con alcune eccezioni, cfr. *infra*) la definizione della struttura tariffaria, con il vincolo che il ricavo medio da tariffa e la quota fissa non siano superiori al costo standard. Quest'ultimo è la somma di due componenti: la quota materia prima e il costo di distribuzione.

La *quota materia prima* (Q_m), che copre i costi sostenuti dalle aziende distributrici per l'acquisto della materia prima e per il gas non contabilizzato per effetto delle perdite (C_{nc}), viene calcolata utilizzando le formule previste dal provvedimento Cip n. 16/93 diverse per ciascun tipo di gas erogato.

Per il gas naturale il prezzo di cessione dalle aziende di produzione e di trasporto (Edison Gas, Sgm, Snam, Spi) alle aziende distributrici è articolato secondo una formula binomia che prevede:

- una quota fissa che tiene conto, su base forfetaria, dell'utilizzazione degli impianti, il cui valore è aggiornato al 1° luglio di ogni anno in base al tasso di inflazione;
- una quota proporzionale ai volumi di gas effettivamente prelevati, aggiornata con cadenza bimestrale in relazione all'andamento del prezzo del gasolio per riscaldamento (al netto delle imposte) nel semestre che precede la data di revisione.

Le due parti (fissa e proporzionale ai consumi) della *quota materia prima* del gas naturale appaiono poco correlate alla struttura dei costi. Inoltre esse fruiscono di automatismi nel trasferimento in tariffa e di adeguamenti nel tempo mediante un meccanismo di indicizzazione che non risulta incentivante al contenimento dei costi del servizio. Infatti la formula di indicizzazione attuale prevede che a ogni lira/kg di variazione nel prezzo del gasolio per riscaldamento corrisponda una variazione del prezzo del metano alle aziende distributrici di 0,5358 lire/mc, e una conseguente variazione delle tariffe, con esclusione della sola T1, di 0,5869 lire/mc.

L'indicizzazione al prezzo del gasolio, riferita ai valori rilevati dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e segnalati alla Commissione europea, ha perso gran parte del significato originario, finendo per esercitare un effetto di trascinamento al rialzo sulle tariffe del gas. Ciò dipende dal progressivo ridimensionamento e marginalizzazione del mercato italiano del gasolio. Per queste ragioni, l'Autorità ha recentemente modificato il meccanismo di indicizzazione (cfr. Cap. 5).

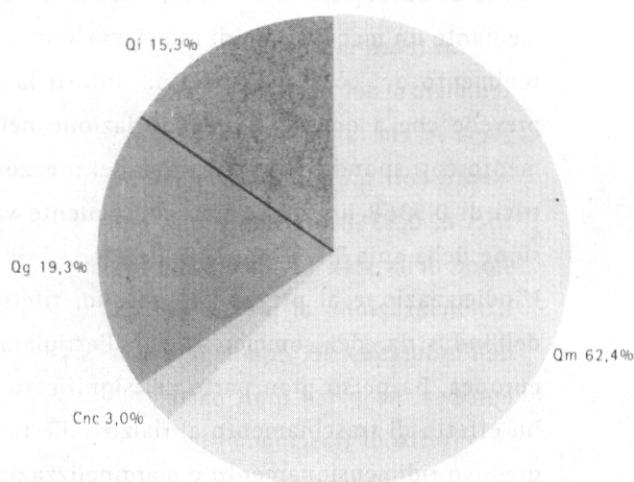
Il *costo di distribuzione* (Cd) è costituito da una quota di gestione e una quota investimenti, entrambe riferite a parametri tecnici ed economici caratteristici di ciascun esercizio. I principali sono il numero di utenti serviti, il grado di sviluppo (rapporto tra consumo totale e numero di utenti) e gli investimenti realizzati:

- la *quota gestione* (Q_g), pari mediamente al 55 per cento del costo della distribuzione, comprende i costi che l'azienda distributtrice sostiene per il personale, l'esercizio e le spese generali. Viene aggiornata in sede di revisione tariffaria utilizzando una formula di *price cap* che tiene conto del tasso di inflazione e di un coefficiente di produttività;
- la *quota investimenti* (Q_i) aggiornata in sede di revisione tariffaria, tiene conto dei costi relativi agli investimenti effettuati dall'azienda, modulando il valore di un progetto di investimento standard definito con un coefficiente che varia in funzione degli investimenti passati; tiene conto altresì degli oneri finanziari e della remunerazione del capitale.

La figura 3.3 riporta la ripartizione del costo standard medio, riferito alla fine del 1996, tra materia prima e costo di distribuzione. Quest'ultimo, che rappresenta il margine del distributore, è fortemente diversificato fra i bacini tariffari, poiché include oltre a differenti condizioni di costo del servizio di distribuzione anche altri elementi di carattere strutturale. Nelle figure 3.4, 3.5 e 3.6 sono rappresentate, rispettivamente, la formazione del costo di distribuzione, della quota di gestione e della quota investimenti in relazione agli utenti e alle vendite dell'anno 1995, anno di riferimento per l'aggiornamento tariffario del DM 19 novembre 1996.

FIG. 3.3 COSTO STANDARD

Composizione percentuale*; anno 1996;

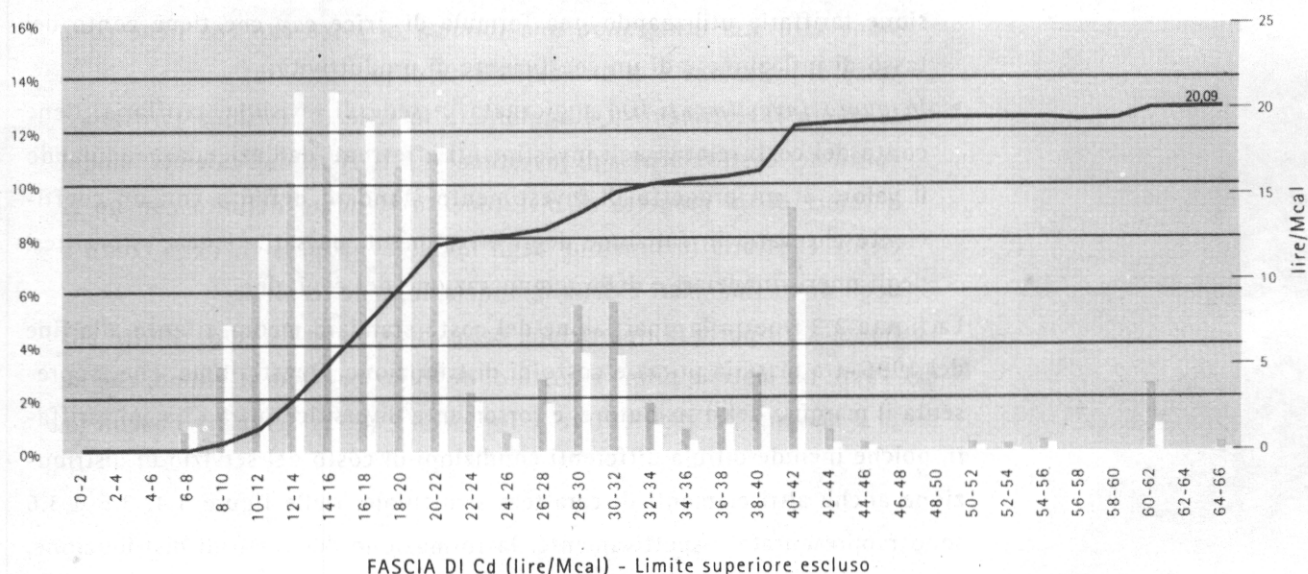


Qi = quota investimenti
Qg = quota gestione
Qm = quota materia prima
Cnc = quota per combustibile non contabilizzato

(*) Elaborazione su 709 esercizi (71% con 13.784.369 utenti (95%) e vendite per 20,5 Gmc (89%))

FIG. 3.4 FORMAZIONE DEL COSTO DI DISTRIBUZIONE*

Contributo cumulado delle vendite al costo di distribuzione medio ponderato (scala di destra) e distribuzione percentuale degli utenti e delle vendite per fascia di costo (scala di sinistra); anno 1996



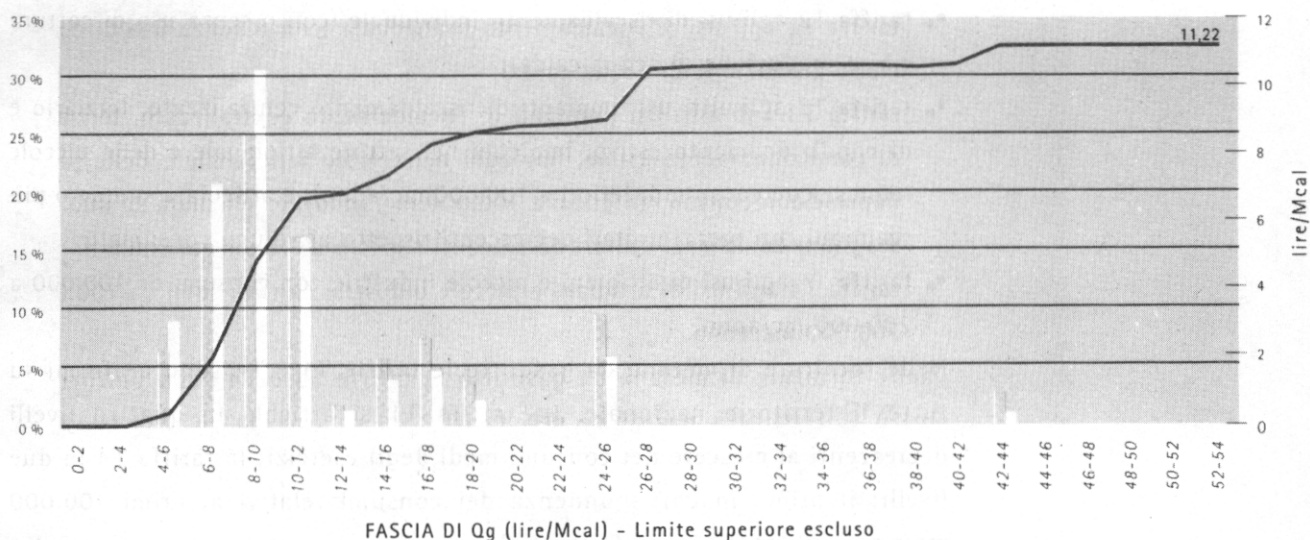
FASCIA DI Cd (lire/Mcal) - Limite superiore escluso

■ utenti
□ vendite
— contributo cumulado

(*) Potere calorifico superiore di riferimento: 9,2 Mcal/mcStd
Elaborazione su 709 esercizi (71%) con 13.784.369 utenti (95%) e vendite per 20,5 Gmc (89%)

FIG. 3.5 FORMAZIONE DELLA QUOTA GESTIONE*

Contributo cumulado delle vendite alla quota di gestione media ponderata (scala di destra) e distribuzione percentuale degli utenti e delle vendite per fasce di quota di gestione (scala di sinistra); anno 1996

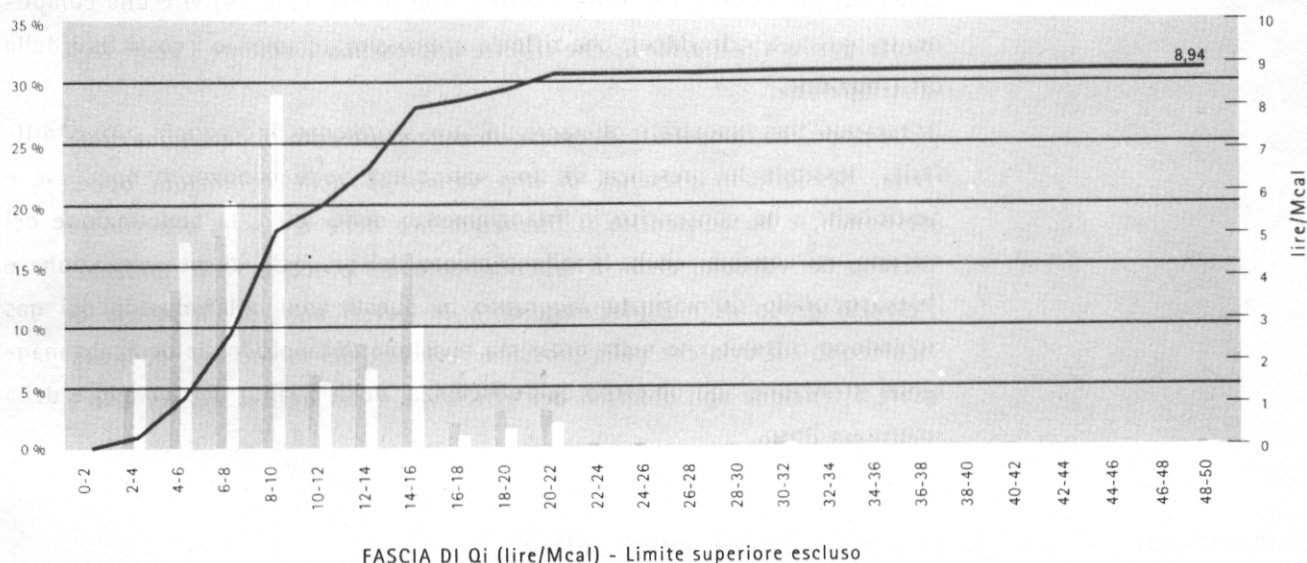


■ utenti
□ vendite
— contributo cumulado

(*) Potere calorifico superiore di riferimento: 9,2 Mcal/mcStd
Elaborazione su 709 esercizi (71%) con 13.784.369 utenti (95%)
e vendite per 20,5 Gmc (89%)

FIG. 3.6 FORMAZIONE DELLA QUOTA INVESTIMENTI*

Contributo cumulado delle vendite alla quota investimenti media ponderata (scala di destra) e distribuzione percentuale degli utenti e delle vendite per fascia di quota investimenti (scala di sinistra); anno 1996



■ utenti
□ vendite
— contributo cumulado

(*) Potere calorifico superiore di riferimento: 9,2 Mcal/mcStd
Elaborazione su 709 esercizi (71%) con 13.784.369 utenti (95%)
e vendite per 20,5 Gmc (89%)

Prezzo finale all'utente

Il prezzo finale all'utente si articola in tariffa, quota fissa e imposte. Le tariffe di vendita del gas hanno, nella maggioranza dei casi, una struttura degressiva e si riferiscono ai seguenti usi:

- tariffa T1 agli usi domestici per cottura cibi e produzione di acqua calda;
- tariffa T2 agli usi di riscaldamento individuale (con o senza uso di cottura cibi e produzione di acqua calda);
- tariffa T3 agli altri usi (impianti di riscaldamento centralizzato, terziario e di condizionamento estivo, impieghi nel settore artigianale e delle piccole imprese con consumi inferiori a 100.000 mc/anno); è articolata su due o più scaglioni con prezzi unitari decrescenti rispetto ai volumi consumati;
- tariffa T4 agli usi di artigiani e piccole industrie con consumi da 100.000 a 200.000 mc/anno.

Nelle forniture di metano da gasdotto le tariffe T1 e T4 sono uniformi su tutto il territorio nazionale. La tariffa T1 si articola in quattro livelli decrescenti al crescere dei consumi medi degli esercizi; la tariffa T4 in due livelli: il primo in corrispondenza dei consumi relativi ai primi 100.000 mc/anno, il secondo, inferiore al primo, per i consumi compresi tra 100.000 e 200.000 mc/anno. Le tariffe T2 e T3 sono stabilite autonomamente dalle singole aziende che, nel determinarle, sono soggette al vincolo di corrispondenza fra costi e ricavi, e a condizioni di degressività per volumi crescenti di consumo.

Le quote fisse, unificate a livello nazionale, si diversificano in relazione agli usi: le forniture cui sono applicate le tariffe T1 e T2 hanno quote fisse annue pari rispettivamente a 36.000 e a 60.000 lire/utente, indipendentemente dai consumi; per le altre forniture (relative alle tariffe T3 e T4) vi è una componente pari a 4,5 lire/Mcal, che riflette approssimativamente i costi fissi della distribuzione.

Il "metodo" ha dimostrato di essere un utile strumento di determinazione tariffaria, flessibile in presenza di una variabilità nelle condizioni operative e gestionali, e ha consentito il finanziamento delle reti e la penetrazione del metano nei consumi civili. Il rallentamento del processo di metanizzazione e l'elevato grado di maturità raggiunto in questi anni dall'industria del gas richiedono tuttavia che nella prossima revisione del metodo sia dedicata maggiore attenzione agli obiettivi dell'efficienza, della qualità del servizio e della sicurezza d'uso.

Formazione dei prezzi di vendita negli altri settori

I prezzi di vendita per le utenze diverse da quelle civili sono determinati in base a un processo di contrattazione collettiva tra fornitori e consumatori e

rivisti a scadenze pluriennali. Queste contrattazioni individuano il settore della distribuzione primaria; i prezzi sono indicizzati alle quotazioni dei prezzi dei prodotti petroliferi e sono soggetti a un regime di sorveglianza, introdotto con delibere del Cipe 26 giugno e 20 settembre 1974. I contratti di riferimento sono quelli stipulati dalla Snam a cui si adeguano anche gli altri fornitori, con minimi adattamenti.

Le forniture di gas naturale per usi industriali superiori a 200 mila mc/anno, vengono disciplinate da contratti collettivi sottoscritti da Snam con Confindustria e Confapi¹. I prezzi previsti dagli accordi contrattuali dipendono dai volumi consumati, dall'impegno di potenza, dalla regolarità dei prelievi e da altri fattori specifici, senza tuttavia essere commisurati agli effettivi costi di trasporto all'utente finale.

Il trasporto al punto di consegna finale viene effettuato direttamente da Snam o dalle aziende di distribuzione a seconda dell'ubicazione specifica rispetto alle reti locali a media e bassa pressione. Nel caso in cui il trasporto venga effettuato dalle aziende di distribuzione (le cosiddette "vendite in deroga"), il prezzo al cliente industriale rimane invariato e Snam riconosce al distributore il costo di distribuzione.

Le vendite ai produttori di energia elettrica sono basati su tre contratti base stipulati da Snam con Enel, con Federelettrica per le aziende municipalizzate e con Unapace per gli autoproduttori.

I contratti di vendita alle aziende di distribuzione secondaria, che servono il settore civile, inclusi i piccoli consumatori industriali e commerciali, vengono definiti in base a un accordo contrattuale fra Snam e le associazioni dei distributori (Anig, Anci, Assogas, Federgasacqua). Tale accordo regola anche le vendite "in deroga" e le forniture alle utenze ospedaliere con consumi superiori a 300.000 mc/anno; quello attuale, siglato nel novembre 1996, rimarrà in vigore fino al 2002. Le relative condizioni potranno essere riviste entro il 30 giugno del 1999, oppure in occasione di particolari sviluppi economici o energetici.

Lo strumento della contrattazione collettiva limita le possibilità di abuso di posizione dominante da parte di Snam, ma non assicura la competitività dei prezzi concordati. Problemi di trasparenza derivano soprattutto dall'incertezza sul prezzo dei contratti di acquisto del gas naturale e sui criteri di ripartizione dei costi usati da Snam nella negoziazione dei prezzi di vendita. Inoltre, la possibilità di traslare i costi della materia prima sul prezzo finale, il notevole vantaggio fiscale attribuito al gas impiegato nel settore civile e il conseguente sviluppo del mercato servito dai distributori non incentivano questi ultimi a esercitare pressioni sulla Snam per ottenere condizioni di prezzo più favorevoli.

FISCALITÀ INDIRETTA

Il prelievo fiscale sul gas, pur collocandosi su livelli sensibilmente inferiori a quello gravante sul gasolio, assume rilevanza data la sua elevata incidenza sul prezzo finale. Il peso del prelievo fiscale sul prezzo finale, pari al 38 per cento nel 1990, è salito al 45 per cento nel 1993, per raggiungere valori superiori al 47 per cento nel 1997. Il prelievo fiscale sul gas concorre a determinare, assieme alla tariffa, l'effettiva concorrenza tra le fonti energetiche nei vari segmenti di mercato.

La struttura dell'imposizione sul gas si compone di tre tributi: l'imposta di consumo erariale, l'addizionale regionale e l'imposta sul valore aggiunto. Il valore delle forniture per usi civili, comprensivo dell'imposta di consumo e dell'addizionale regionale, costituisce la base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto.

L'imposta di consumo assume valori diversi a seconda della zona geografica (con valori minori per il Centro-Sud) e della tipologia di consumo, con i valori più alti riservati agli usi per riscaldamento sopra i 250 mc/anno, ai consumi ospedalieri, ai consumi commerciali e degli edifici pubblici (Tav. 3.4); nel solo caso del

TAV. 3.4 LA FISCALITÀ SUL GAS NATURALE: IMPOSTA DI CONSUMO

Gennaio 1998; lire/mc

TIPOLOGIA DI CONSUMO/SCAGLIONE	CENTRO-NORD	MEZZOGIORNO
COTTURA CIBI E PRODUZIONE ACQUA CALDA	86	74
RISCALDAMENTO:		
< 250 mc/anno	151	74
> 250 mc/anno	332	238
OSPEDALI	332	238
COMMERCIO, ENTI PUBBLICI E ALTRO TERZIARIO	332	238
ALBERGHI	20	20
INDUSTRIALE, ARTIGIANALE E AGRICOLO	20	20

Fonte: Legislazione nazionale

riscaldamento il prelievo è determinato anche in funzione dello scaglione di consumo. L'addizionale regionale viene stabilita da ciascuna regione a statuto ordinario entro il limite massimo fissato dalla legge in 60 lire/mc (Tav. 3.5).

L'imposta di consumo e l'addizionale regionale determinano una differenziazione dell'imposizione su base locale che tende ad amplificare la dispersio-

TAV 35 LA FISCALITÀ SUL GAS NATURALE: ADDIZIONALE REGIONALE

Gennaio 1998; lire/mc

REGIONE	T1	T2 PRIMI 250 mc	T2 OLTRE 250 mc	T3	T4
CENTRO-NORD					
PIEMONTE	43	50	50	50	10
LOMBARDIA	10	30	35	35	10
VENETO	10	38,5	50	50	10
LIGURIA (*)	43	50	50-30-20	50-30-20	10
EMILIA R.	43	60	60	60	10
TOSCANA	43	50	50	50	10
UMBRIA	10	10	10	10	10
MARCHE	30	30	30	30	10
LAZIO (**)	43	60	60	60	10
MEZZOGIORNO					
ABRUZZO	37	37	50	50	10
MOLISE	10	10	10	10	10
CAMPANIA	37	37	50	50	10
PUGLIA	37	37	50	50	50
BASILICATA	50	37	50	50	10
CALABRIA	37	37	50	non disponibile	10

* La Liguria ha tre aliquote a seconda della fascia climatica

** Fa eccezione la provincia di Frosinone, che ricade nell'area dell'ex Cassa per il Mezzogiorno

Fonte: Legislazione regionale

ne delle tariffe a livello nazionale. Nel caso del gas per usi di riscaldamento, il differenziale medio tra regioni del Centro-Nord e regioni del Mezzogiorno riferito alle sole accise è oggi pari a 103 lire/mc. È stata invece recentemente uniformata a livello nazionale l'aliquota Iva (oggi del 20 per cento) sul metano per usi di riscaldamento, che nelle regioni meridionali era in precedenza fissata al 10 per cento. Per gli usi di cottura cibi e produzione di acqua calda l'Iva è pari al 10 per cento per l'intero territorio nazionale.

Nel caso del gas metano, a differenza degli altri prodotti energetici, lo strumento fiscale è stato utilizzato in modo predominante per il perseguimento di obiettivi di politica energetica. La scelta di accordare al gas un trattamento tributario più favorevole rispetto al gasolio è stata coerente con quella di incentivare la penetrazione del gas sul territorio nazionale e in particolare nel Mezzogiorno, che ha a lungo beneficiato di aliquote agevolate. Nel comples-

so, il prelievo unitario a parità calorica è quasi doppio per il gasolio rispetto al metano: rispettivamente 960 e 660 mila lire/tep.

La questione del diverso carico fiscale su prodotti riferibili al medesimo uso è controversa. Il problema è ulteriormente complicato dalla riammissione, a partire dal 1995, dell'uso dell'olio combustibile allo 0,3 per cento di zolfo in peso per il riscaldamento domestico. Tale prodotto, sia pure disponibile in quantità limitate, viene generalmente usato per usi produttivi ed è pertanto attualmente tassato in misura molto ridotta.

Diverse ragioni inducono a ripensare l'attuale regime fiscale sui combustibili destinati agli usi civili. Il servizio del gas ha raggiunto un elevato grado di maturità e non è più sostenibile l'argomento dell'uso della leva fiscale per favorirne la penetrazione. Il mantenimento dell'attuale struttura impositiva può ridurre l'efficacia di interventi di riforma tariffaria. Anche in questo caso, come in quello dell'elettricità, è perciò auspicabile un coordinamento tra le diverse autorità competenti per armonizzare fra loro le politiche tariffarie, energetiche e ambientali².

PREZZI E CONSUMI DI GAS

Livelli e dinamica dei prezzi

In Italia, i prezzi del gas sono differenziati, con varie modalità, per settore di consumo e dimensione dell'utente e, negli usi civili, per ambito territoriale. Tale variabilità consiglia prudenza nell'uso dei confronti intertemporali e internazionali dei prezzi di fornitura.

La variabilità delle tariffe si riflette nei divari fra i prezzi medi che si osservano per le varie tipologie di fornitura per usi civili. Al netto delle imposte, essi oscillano fra le 385 lire/mc per le piccole utenze industriali e le 585 lire/mc nel caso delle forniture domestiche per cottura cibi e produzione di acqua calda; la variabilità delle circa 7.000 tariffe esistenti è tuttavia assai maggiore di quella espressa dai prezzi medi (Tav. 3.6).

Il livello elevato dei prezzi che caratterizza il settore civile va in parte attribuita alla mancata traslazione, nel quinquennio 1988-93, delle economie di scala rese possibili dall'espansione dei consumi. Vi hanno concorso sia l'incompleta applicazione della metodologia tariffaria, effettuata con modalità "forfetarie" sia, l'ampliamento dei margini di trasporto, diretto prevalentemente a rafforzare il sostegno agli investimenti di rete, e l'indicizzazione dei prezzi alle quotazioni interne del gasolio (decisa dal Cip nel 1991), strutturalmente più elevate di quelle internazionali. In senso opposto hanno invece agito la

TAV. 3.6 PREZZI MEDI, AL NETTO E AL LORDO DELLE IMPOSTE, DEL GAS METANO PER USI CIVILI

Media nazionale per l'anno 1995 riferita al 63% delle vendite; lire/mc

TARIFFA	USO	PREZZO AL NETTO DELLE IMPOSTE	IMPOSTA DI CONSUMO	ADDIZIONALE REGIONALE	ALIQUOTA IVA (%)	PREZZO AL LORDO DELLE IMPOSTE
T1	Cottura cibi e produzione acqua calda	584,2	84	26,5	10	764,2
T2	Riscaldamento individuale	511,7	289	32,0	20	999,2
T3	Riscaldamento centralizzato	500,1	325,9	33,3	20	1.031,2
T3	Artigianato	500,1	20	10,1	*	530,2
T4	Industria < 200.000 mc annui	384,5	20	10,2	*	414,7

* Aliquota non evidenziata trattandosi di settori con facoltà di rivalsa

parziale applicazione di una regola di *price cap*, sebbene limitata alla sola quota gestione, in seguito al provvedimento Cip n. 16/93 e il mantenimento di un trattamento fiscale più favorevole di quello riservato alle fonti concorrenti.

Nel 1997 i prezzi medi praticati alle industrie servite direttamente dalle società di trasporto sono aumentati del 5,3 per cento, in dipendenza dei meccanismi di indicizzazione. Nella prima parte del 1998 si è assistito a un'inversione di tendenza: a marzo i prezzi praticati agli utenti diretti industriali sono risultati in flessione fra il 6 e l'8 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. Il calo è imputabile alla debolezza dei mercati petroliferi e all'operare delle nuove condizioni contrattuali definite nell'accordo siglato nel novembre 1997 tra Snam, Confindustria e Confapi, relativo alle forniture non destinate alla generazione di elettricità.

I prezzi per usi termoelettrici, definiti da tre contratti con modalità di indicizzazione riferite al mercato petrolifero, sono aumentati nel 1997 in misura compresa tra il 6 e il 10 per cento. In seguito alla debolezza del mercato petrolifero nell'ultimo periodo del 1997 e tuttora in atto, a questi aumenti è seguito un calo destinato a prolungarsi nella prima metà del 1998.

I prezzi del gas per gli usi civili sono cresciuti del 6,7 per cento risultando in accelerazione rispetto all'incremento del 1996 sull'anno precedente (3,6 per cento). La variazione del 1997 è dovuta alla componente materia prima (più 12,8 per cento), mentre il margine delle aziende distributrici è cresciuto in media dell'1,4 per cento per effetto del decreto del Ministro dell'Industria, del commercio e dell'artigianato del 19 novembre 1996, entrato in vigore il 23

dicembre. La componente tributaria è aumentata del 4,4 per cento, anche a seguito dell'aumento dell'Iva (dal 19 al 20 per cento) per la maggior parte degli usi, a partire dal primo ottobre.

La variazione della componente materia prima a sua volta è connessa con quella del prezzo del gasolio, a cui è in gran parte indicizzata. Dallo scorso anno, una modifica delle modalità di indicizzazione ha attenuato l'effetto di trascinamento, nonostante l'aumento della variabilità temporale del prezzo del gasolio: il decreto del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato del 13 marzo 1997, ha infatti disposto che l'indicizzazione, che continua a essere effettuata bimestralmente, avvenga sulla base delle medie semestrali (e non più bimestrali) del prezzo del gasolio.

Tariffe del gas e indici dei prezzi al consumo

Come nel caso dell'energia elettrica (cfr. Cap. 2), l'Istat rileva mensilmente l'indice di spesa per le voci gas per usi di cucina e di riscaldamento. L'indice Istat è costruito aggregando su base territoriale indicatori di spesa delle famiglie, considerando diverse tipologie contrattuali e fasce di consumo annuo. Nel paniere di spesa sono comprese le componenti fisse (nolo contatore) e le imposte. Le rilevazioni sono effettuate presso le aziende che gestiscono il servizio. Nel 1997 gli indici dei prezzi del gas per usi di cucina e di riscaldamento hanno subito un aumento, rispettivamente dello 0,6 per cento e del 7,4 per cento rispetto alla media dell'anno precedente.

In presenza di un aumento del costo della vita dell'1,8 per cento, in termini reali il prezzo del gas per usi di cucina è diminuito dell'1,2 per cento e quello del gas per riscaldamento è aumentato del 5,5 per cento. Nel 1996, l'andamento è stato lievemente superiore per il gas per usi di cucina, con un incremento dell'1,1 per cento in termini nominali e un decremento del 2,7 per cento in termini reali; meno sostenuto è risultato l'andamento dell'indice del gas per uso riscaldamento, con un incremento del 2,5 per cento in termini nominali e una riduzione del 1,3 per cento in termini reali (Tav. 3.7).

Spesa per il gas nei consumi delle famiglie

La spesa per il gas rappresenta quasi la metà della spesa media per i consumi energetici (esclusi quelli per trasporti) delle famiglie italiane. A sua volta la spesa energetica media rappresenta circa il 3,5 per cento di quella complessiva (cfr. Cap. 2)¹. Dai dati dell'indagine campionaria sui consumi delle famiglie condotta annualmente dall'Istat, la spesa media mensile per il gas risulta esser stata di 76.000 lire nel 1996; pari al 45 per cento della spesa energetica men-

XIII LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TAV. 2.7 INDICI MENSILI DEI PREZZI DEL GAS PER CUCINA E RISCALDAMENTO

Anni 1996-97; numeri indice (1995 = 100)

mese/anno	GAS PER CUCINA				GAS PER RISCALDAMENTO			
	prezzo nominale	prezzo reale (*)			prezzo nominale	prezzo reale (*)		
	var. %	var. %			var. %	var. %		
GENNAIO	100,5	0,5	98,1	-1,9	101,1	1,1	98,7	-1,2
FEBBRAIO	100,5	0,0	97,9	-0,3	101,2	0,1	98,1	-0,2
MARZO	100,5	0,0	97,6	-0,3	101,2	0,0	98,3	-0,3
APRILE	100,5	0,0	97,0	-0,6	101,2	0,0	97,7	-0,6
MAGGIO	100,5	0,0	96,6	-0,4	101,2	0,0	97,3	-0,4
GIUGNO	100,5	0,0	96,4	-0,2	101,2	0,0	97,1	-0,2
LUGLIO	101,6	1,1	97,7	1,3	102,3	1,1	98,4	1,3
AGOSTO	101,6	0,0	97,6	-0,1	102,3	0,0	98,3	-0,1
SETTEMBRE	101,6	0,0	97,3	-0,3	103,7	1,4	99,3	1,1
OTTOBRE	101,6	0,0	97,2	-0,1	103,7	0,0	99,2	-0,1
NOVEMBRE	101,6	0,0	96,9	-0,3	105,5	1,7	100,7	1,4
DICEMBRE	101,6	0,0	96,9	-0,1	105,5	0,0	100,6	-0,1
1996	101,1	1,0	97,3	-2,8	102,5	2,5	98,7	-1,4
GENNAIO	101,6	0,5	96,7	-0,6	107,4	4,8	102,2	3,6
FEBBRAIO	101,6	0,0	96,6	-0,1	108,4	0,9	103,0	0,8
MARZO	101,6	0,0	96,5	-0,1	111,0	2,4	105,4	2,3
APRILE	101,6	0,0	96,4	-0,1	111,2	0,2	105,5	0,1
MAGGIO	101,6	0,0	96,1	-0,3	111,2	0,0	105,2	-0,3
GIUGNO	101,6	0,0	96,1	0,0	111,2	0,0	105,2	0,0
LUGLIO	101,7	0,1	96,2	0,1	110,6	-0,5	104,6	0,5
AGOSTO	101,7	0,0	96,2	0,0	110,6	0,0	104,6	0,0
SETTEMBRE	101,7	0,0	96,0	-0,2	109,2	-1,3	103,1	-1,5
OTTOBRE	101,7	0,0	95,8	-0,3	110,1	0,8	103,7	0,5
NOVEMBRE	101,7	0,0	95,5	-0,3	110,1	0,0	103,4	-0,3
DICEMBRE	101,7	0,0	95,5	0,0	110,1	0,0	103,4	0,0
1997	101,7	0,6	96,1	-1,2	110,1	7,4	104,1	5,5

(*) Rapporto tra indice del prezzo nominale e indice del costo della vita

Fonte: Elaborazione su dati Istat

sile e al 2,3 per cento della spesa mensile complessiva per consumi.

L'incidenza della spesa per il gas sul bilancio delle famiglie italiane appare lievemente decrescente rispetto alla distribuzione del reddito familiare, confermando la caratteristica di bene inferiore propria dell'energia. Si passa da un'incidenza massima sul bilancio mensile del 3,2 per cento per le famiglie appartenenti alla fascia di reddito disponibile più bassa (fino a 1.500.000 di lire mensili) a una minima del 2,2 per le famiglie con reddito disponibile più elevato⁴.

La relazione inversa fra incidenza della spesa per il gas e reddito appare meno pronunciata rispetto al caso dell'elettricità, riflesso di un andamento dei consumi non troppo difforme da quello di altre poste di spesa. Mentre infatti la spesa mensile per il gas si quadruplica passando dal primo all'ultimo scaglione di reddito, quella per l'elettricità aumenta in proporzione molto inferiore (si ha circa un raddoppio).

In particolare la spesa mensile per il gas rappresenta quasi il 50 per cento della spesa mensile per energia nelle famiglie residenti nelle aree settentrionali ed anche centrali, mentre appena il 33 per cento in quelle meridionali, in cui, di converso, ha un peso preponderante la spesa per energia elettrica. In quest'area, complessivamente la spesa per beni energetici è di circa un terzo inferiore alla media nazionale (cfr. Cap. 2).

Evidenti motivi climatici e la diversa velocità del processo di metanizzazione del Paese spiegano in larga misura il diverso profilo di consumo energetico nelle regioni italiane, in particolare il basso consumo di gas delle regioni meridionali rispetto a quelle settentrionali e centrali. Le famiglie residenti nelle regioni meridionali, spendono mensilmente per il gas un ammontare del 50 per cento inferiore alla media nazionale, mentre nelle regioni settentrionali, ed in particolare nord-orientali, il valore è del 25 per cento superiore alla media nazionale (Tav. 3.8).

TAV 38 **DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLA SPESA MEDIA MENSILE PER FAMIGLIA PER IL GAS NEL 1996**

Anno 1996; lire

	COMUNI CAPOLUOGO	ALTRI COMUNI	TOTALE
ITALIA SETTENTRIONALE	85.045	109.760	101.078
Nord-est	112.613	118.565	116.454
Nord-ovest	66.574	104.006	90.942
ITALIA CENTRALE	76.902	79.557	78.267
ITALIA MERIDIONALE E INSULARE	44.227	35.540	38.368
ITALIA	71.045	78.749	75.908

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nel decennio in esame l'incidenza della spesa per il gas sulla spesa media mensile delle famiglie è aumentata, pur se lievemente: dal 2,1 per cento nel 1995 al 2,3 nel 1996, una tendenza ascrivibile alla crescente penetrazione del metano, solo parzialmente controbilanciata dal calo dei prezzi dell'ultimo decennio.

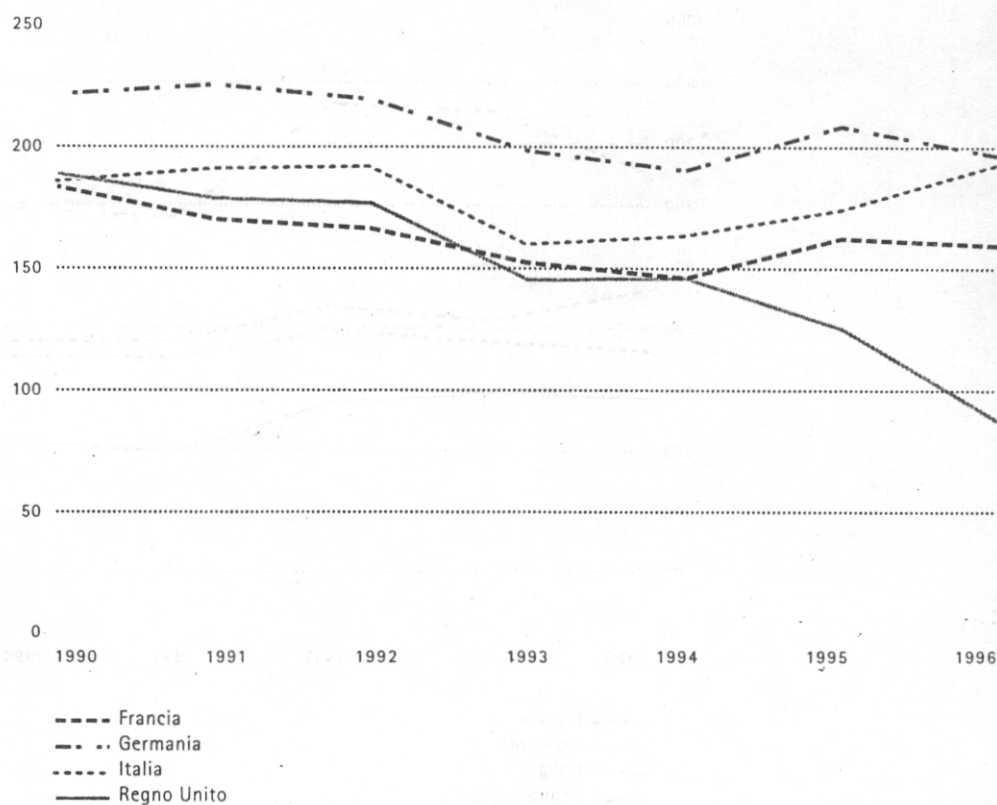
I tassi di incremento medi annui della spesa per il gas sono stati infatti relativamente sostenuti nel decennio 1985-95: l'11,1 per cento, oltre tre volte il tasso di crescita della spesa per l'energia elettrica nello stesso periodo. Tale aumento si è distribuito in maniera relativamente omogenea rispetto agli scaglioni di reddito familiare (cfr. Cap. 2).

Effetti di sostituzione tra fonti energetiche nel confronto internazionale

È utile condurre un confronto tra i prezzi praticati in Italia e quelli prevalenti in Europa con riferimento a due diverse tipologie di uso: comparto industriale e termoelettrico da un lato e comparto civile dall'altro.

Nel primo caso, la flessibilità della domanda e l'assenza di sostanziali differenziali fiscali rispetto alle fonti concorrenti ha favorito il trasferimento all'utenza delle condizioni di costo prevalenti nel settore in misura maggiore rispetto a quello degli usi civili. Il livello e l'andamento dei prezzi del gas per usi industriali al netto delle imposte in Italia sono così risultati in linea con quel-

FIG. 3.7 PREZZI MEDI DEL GAS PER USI INDUSTRIALI IN ALCUNI PAESI EUROPEI
Prezzi in dollari US/tep al lordo delle imposte



Fonte: Elaborazione su dati IEA

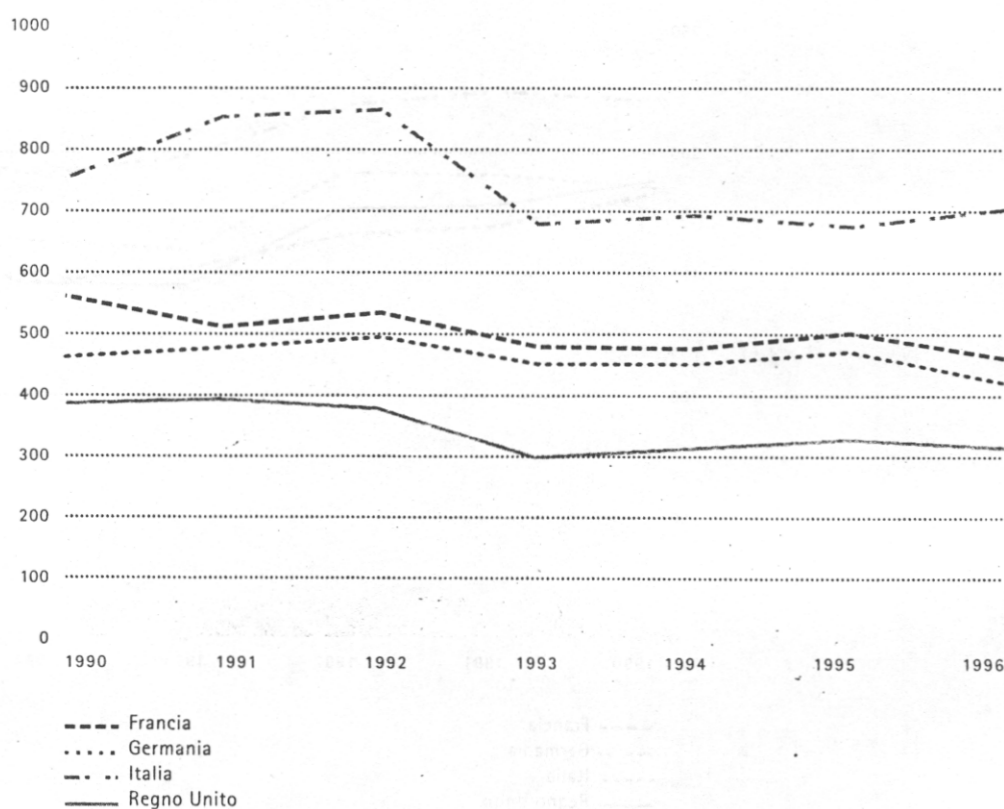
li dei principali paesi dell'Europa continentale, caratterizzati da strutture dell'offerta relativamente simili, con l'eccezione del Regno Unito a partire dal 1995, anno di avvio della liberalizzazione del mercato (Fig. 3.7).

La concorrenza tra combustibili appare meno rilevante nel settore degli usi civili. L'andamento dei prezzi medi del gas all'utente finale nel settore degli usi civili evidenzia come, alla caduta dei prezzi internazionali del petrolio e del gas naturale intervenuta a metà degli anni ottanta, abbia fatto seguito prima un forte aumento dell'imposizione indiretta, poi un ampliamento dei margini di distribuzione, per effetto di modifiche normative volte a finanziare in tariffa gli investimenti realizzati per l'estensione del servizio.

Per l'effetto congiunto dei fattori richiamati, e specialmente della variabile fiscale, il prezzo medio del gas nel settore per usi civili in Italia si è mantenuto costantemente al di sopra di quello dei principali paesi europei (Fig. 3.8); al netto delle imposte, le tariffe sono invece in linea con le medie europee negli ultimi cinque anni, se valutate a tassi di cambio correnti. Le strutture tariffarie, sempre al netto delle imposte, sono caratterizzate da una degressività assai

FIG. 3.8 PREZZI MEDI DEL GAS PER USI CIVILI IN ALCUNI PAESI EUROPEI

Prezzi in dollari US/tep al lordo delle imposte



Fonte: Elaborazione su dati IEA